

La religione dell'Isis

Ecco quali sono le radici religiose dell'organizzazione che ha scatenato gli attentati terroristici di Parigi



Ancora scossi dai fatti di Parigi, mentre il terrore si appropria della vita occidentale cancellando eventi, creando **psicosi** e limitando libertà personali, ci si chiede cosa significhino quelle stragi in nome di **Allah**.

All'indomani abbiamo assistito ad accuse pesanti verso i **musulmani**, ma sarebbe come offendere qualsiasi cristiano per il Ku Klux Klan. E come si possono accusare quando sono loro le prime vittime del Califfato?

Leggi anche: Terrorismo, la cattiveria umana è un disturbo mentale?

Per evitare certe amenità che potrebbero scatenare pericolose cacce alle streghe, bisogna fare un po' di chiarezza nel ginepraio religioso. Partiamo da una domanda in apparenza banale: **qual è la religione dell'Isis?**

La religione dell'Isis è una particolare forma di **wahhabismo**, uno scisma nel dibattito teologico interno all'Islam. È la stessa, per intenderci, di **Al Qaeda** e **Boko Haram**. Le radici di questa scuola di pensiero affondano nel XVIII secolo, precisamente negli insegnamenti del pastore **Abd al-Wahhab** che, influenzato dal teologo del XIII secolo **Ibn Taymiyya** (fautore della *jihad* e modello dei fondamentalisti), considerava il periodo di permanenza del profeta **Maometto** a Medina come ideale per la società musulmana.

A quello stile di vita secondo lui bisognava rifarsi, seguendo il **Corano** alla lettera. Tutto ciò che era arrivato dopo – adorazione di santi, erezioni di lapidi, venerazioni di tombe, festeggiamenti per il compleanno di Maometto – era da considerarsi *bid'a*, un'innovazione pernicioso contraria agli insegnamenti e quindi proibita. I peccatori, eretici. Questo pensiero diventava **funzionale** al tempo per la guerra contro i **Mongoli**, nel caso di Taymiyya, e contro gli **Ottomani** in quello di al-Wahhab.

Come il suo predecessore, nel XVIII secolo **Abd al-Wahhab** esigeva la conformità a queste **regole** e sosteneva che tutti i musulmani dovessero essere fedeli a un unico leader (il **Califfo**). Come il suo predecessore, *“male sopportava anche tabacco, hashish e il tamburo martellante della nobiltà egiziana che marciava per andare a pregare alla Mecca”*, come ha scritto il giornalista **Steve Coll** del *New Yorker*. Queste innovazioni erano per lui *bid'a*, e le adorazioni e le venerazioni soltanto idolatrie copiate dalla **Gente del Libro** (cristiani ed ebrei), da disprezzare come tutti i misticismi.

Non ebbe all'inizio molta fortuna, anzi fu considerato **eretico** dalla stragrande maggioranza dei **musulmani**, perché contrario ad accettare le modifiche dottrinali convalidate da tutta la comunità.

La sua condanna verso il comportamento di sufisti e sciiti però si sposava con le idee e gli interessi di **Mohammed Ibn Saud**, un capo del **Najd** (la regione centrale dell'Arabia Saudita), che iniziò ad adottare quel pensiero e con quel **pretesto religioso** diede vita a campagne militari nei villaggi vicini.

Le conquiste dell'Arabia continuarono fino a quando i sovrani ottomani non mandarono un esercito egiziano a espellere prima i wahhabiti da **Medina**, **Jeddah** e **La Mecca**, poi a distruggere la capitale saudita **Dariyah**, ponendo fine al primo regno. I pochi superstiti si ritirarono nel deserto per riorganizzarsi, e lì rimasero tranquilli per la maggior parte del XIX secolo.



Il **wahhabismo** tornò in scena durante la prima guerra mondiale. Un altro capo saudita, **Abd al-Aziz**, grazie a un esercito di beduini, gli **Ikhwan**, iniziò infatti a costruirsi un nuovo regno. Questi beduini erano stati indottrinati dai wahhabiti nel deserto e spinti a vivere nelle oasi, perché la vita nomade era considerata incompatibile con l'Islam. A loro era stata insegnata l'agricoltura e l'artigianato, ma soprattutto la *jihad* .

Sotto l'impulso della *jihad* wahhabita, gli Ikhwan divennero estremisti, **combattendo principalmente con lance e spade perché rifiutavano armamenti moderni**. Grazie al loro aiuto, i sauditi conquistarono di nuovo La Mecca, Medina e Jeddah tra il 1914 e il 1926, ma il loro wahhabismo era diventato così spinto che risultò **incontrollabile** per lo stesso Abd al-Aziz.

Gli **Ikhwan** gli rinfacciavano ammodernamenti come telefoni, auto, musica e fumo, ma soprattutto il fatto di porre limiti alla *jihad* quando iniziarono a saccheggiare i protettorati britannici dell'**Iraq**, della **Transgiordania** e del **Kuwait** contro la sua volontà. Aziz aveva infatti da poco allacciato relazioni diplomatiche con **Gran Bretagna** e **Stati Uniti** per far legittimare il suo Stato, e la manovra non piacque molto agli inglesi (un eufemismo: lo bombardarono).

Si arrivò così alla **battaglia di Sabilla** del 1929, dove l'esercito del Saud composto da 200 veicoli militari e rafforzato da quattro aerei britannici, massacrò i capi dei rivoltosi e riorganizzò parte di loro nella forza regolare. Il wahhabismo, da movimento *jihadista* rivoluzionario per la purificazione degli infedeli, si trasformò in un movimento sociale, politico e conservatore per giustificare la fedeltà alla famiglia reale saudita.



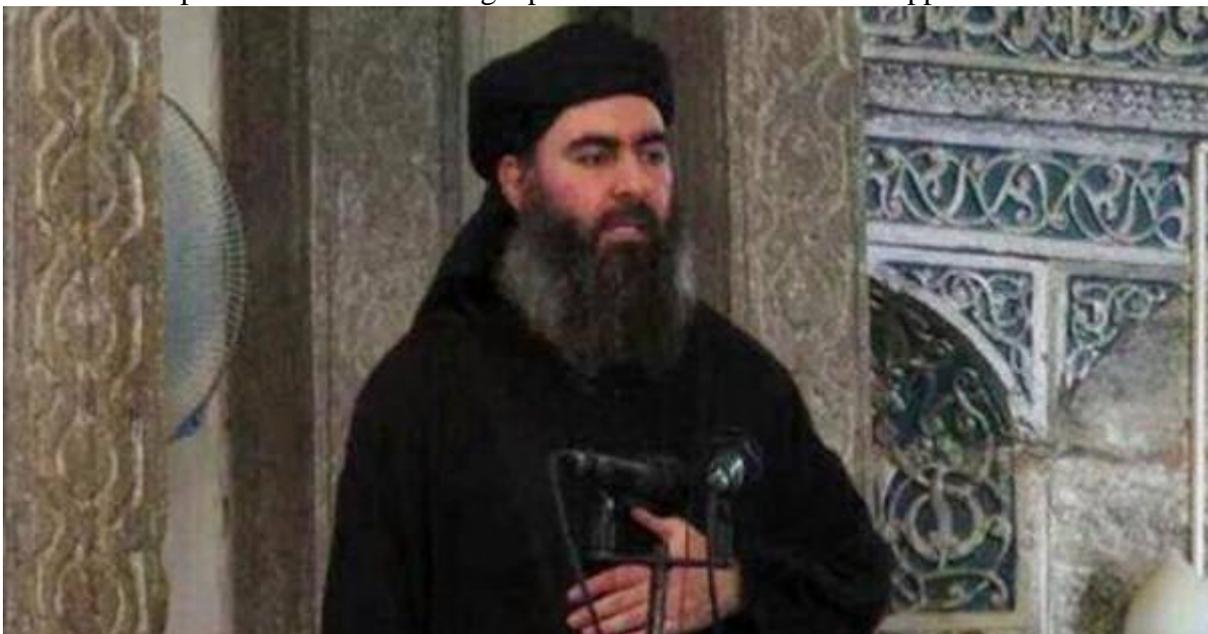
Quando si scoprì il **petrolio** nel Golfo, le cose cambiarono di nuovo. I petrodollari che arrivarono copiosi iniziarono a finanziare costruzioni di moschee e madrasse dove insegnare i precetti wahhabiti. Questa rivoluzione culturale silenziosa, secondo lo studioso francese **Gilles Kepel**, *“raggiunge e diffonde il wahhabismo in tutto il mondo, riducendo una moltitudine di voci all'interno della religione a un singolo credo”*, sebbene secondo stime ufficiali rimanga ancora una **corrente minoritaria** nel mondo dell'**Islam**.

Gli Stati Uniti, interessati a un alleato contro il socialismo di **Nasser**, il **baathismo** e l'**influenza iraniana**, considerarono l'Arabia Saudita per via della ricchezza, della modernizzazione e dell'influenza, ma non tennero conto del pericolo dei fondamentalisti nella regione, che anzi tornarono comodi per **rovesciare l'Unione sovietica in Afghanistan**.

È verso la fine degli anni '70, ma più diffusamente negli anni '80, che il wahhabismo si espande inoculando agli studenti musulmani i suoi precetti per trasformarsi nell'unico Islam accettabile. Precetti che tra le altre cose limitavano la libertà e trasformavano lo status della donna, come racconta la scrittrice marocchina Laila Lalami su *The Nation*:

“Quando ero una bambina in Marocco, nessuna autorità religiosa mi diceva cosa fare, cosa leggere, in cosa credere o cosa indossare. E se l'avessero fatto, ero libera di non ascoltarli. C'era la fede, più che le sue manifestazioni. Ma le cose cominciarono a cambiare nel 1980. Era il culmine della Guerra Fredda e i tiranni arabi videro un'opportunità: potevano mantenere il potere a tempo indeterminato reprimendo i dissidenti, la maggior parte di sinistra e laici, incoraggiando l'ala destra religiosa, con l'approvazione tacita o palese degli Stati Uniti e degli altri alleati occidentali. Nel vuoto creato dalla decimazione della sinistra laica e del mondo arabo, sono intervenuti i wahhabiti con risorse finanziarie pressoché illimitate. Le idee wahhabite si diffusero in tutta la regione e non per merito, ma perché erano e rimangono ben finanziate. Non possiamo sconfiggere l'Isis senza sconfiggere la teologia wahhabita da cui nasce. E per fare questo sarebbe necessario spendere più energie e denaro per difendere le idee liberali”.

Se però la radice wahhabita li accomuna alla casa dei Saud, che non tollera la definizione preferendo il termine **muwahhidun** (credenti nell'unico Dio), si può dire che l'**Isis** rappresenta una versione radicale ancora più estrema, volta alla *jihād*. Se da un lato infatti si può definire l'Isis profondamente wahhabita, dall'altro è più giusto vederlo come **un movimento correttivo dell'attuale wahhabismo**: un wahhabismo delle origini. Questo movimento è un problema per la stessa casa Saud, che nel frattempo sta cercando una nuova narrativa per la sua ideologia religiosa, perché è fuori controllo come gli Ikhwan e tenta di riformare il progetto wahhabita fuori dallo stato saudita, mettendone così in discussione la **legittimità**. Questo restando in tema religioso e senza entrare nello specifico dello scenario geopolitico che vede alleanze e opposizioni.



Come Abd al-Wahhab quando si trasferì a Najd ordinò ai suoi sostenitori di seguirlo perché sarebbe stata la sola casa dell'Islam, **Al Baghdadi** ha invitato infatti i musulmani a unirsi a Is perché **considera la legittimazione religiosa limitata al suo Stato**. Più che Stato, un principato religioso, **uno stato di proselitismo costruito su monoteismo, lealtà, ripudio e jihad**.

Per tutti questi motivi storici e religiosi non si può quindi bollare l'Isis genericamente come **islamico**, come realtà politica che scaturisce dagli errori occidentali in Medio Oriente (uno sbaglio a prescindere) o come frutto della **miseria**. Certo, questi sono tutti fattori che Isis comprende – attacchi e bombardamenti sul suolo mediorientale non fanno altro che fomentare odio e creare nuovi proseliti (oltre a mettere in pericolo la popolazione), così come i terroristi vengono reclutati tra le frange più povere – ma l'Isis, **nato in Iraq nel caos post Saddam Hussein**, è fondamentalmente la riproposizione in chiave moderna dell'**esercito Ikhwan**, figlio di un antico scisma collegato ai principi della *jihad*. Un movimento che utilizza la pratica del **takfir** (tacciare di infedeltà) per giustificare la propria lotta armata. E la sua religione è una corrente di pensiero che si è diffusa nel mondo musulmano ma che poco ha a vedere con il resto dell'Islam. A tal punto vale la pena ricordare una surah:

“2: 256 Non ci deve essere costrizione nelle cose di fede”

Se l'Isis nelle sue intenzioni è mosso da questa forte componente religiosa scismatica e conservatrice, non bisogna però pensare che tutti i suoi militanti siano fedeli ai precetti. Anzi, come osservato da *The Nation* e da un'unità del **MI5** nel 2008, spesso nemmeno li conoscono: “*Lungi dall'essere fanatici religiosi, un gran numero di coloro che sono coinvolti nel terrorismo non praticano la loro fede regolarmente. Molti mancano di alfabetizzazione religiosa e potrebbero essere considerati come novizi*”. Ragazzi che non sembrano seguire proprio alla lettera la dottrina di al-Wahhab, magari sbevazzano e fumano canne come tutti. È probabile che tra le loro fila ci siano anche laici, baathisti del regime di Saddam ed ex soldati del suo esercito, il che spiegherebbe anche il successo delle milizie del Califfo contro militari professionisti, a parte le pillole siriane. Molti di quelli che vi aderiscono infine sono spesso soltanto sociopatici, come alcuni **foreign fighter** che ne subiscono il fascino.

Quello che fa Isis è parlare a **frange di disperati** e ragazzi che ne subiscono il fascino, dandogli un motivo per vivere, anzi per morire. Con un patrimonio stimato intorno a **2 miliardi di dollari**, il saccheggio e il furto di banche, i rapimenti, il sifonamento del petrolio nei territori conquistati e le estorsioni, ha successo perché è il gruppo *jihadista* più ricco al mondo. La maggior parte del finanziamento, stando a quanto si sa, non verrebbe dalla vendita di petrolio come si potrebbe supporre, ma dalle tasse imposte agli abitanti convertiti e dalle confische a quelli uccisi (convertirsi e pagare le tasse è l'unica possibilità per gli infedeli sottomessi). **Un sistema che quindi per autofinanziarsi ha bisogno di espandersi**.



Isis ha anche adottato innovazioni che non andavano contro i precetti della sua fede, e per il suo proselitismo utilizza **moderne e sofisticate tecniche di comunicazione** che vanno dalle riviste patinate a video studiati e post-prodotti, fino ai videogiochi. La sua **violenza** non è mai cieca e irrazionale, ma **premeditata e strategicamente pianificata** per ispirare terrore, scoraggiare il dissenso e seminare il caos. Ma ecco che anche nei fatti di Parigi torna il vecchio wahhismo e cosa vengono scelti come obiettivi? Non semplici posti affollati come si è detto, ma simboli di **abominio e perversione**, come scritto nella rivendicazione: concerti, stadi, caffè, ristoranti.

Isis si pone una **creatura ribelle, ultraortodossa, nemica** per tutti quelli contrari alla sua specifica dottrina, e uno stato di guerra con mire espansionistiche volte alla costituzione di un **Califfato**. Nonostante la radice wahhita non è paragonabile ai talebani, interessati più che altro a difendere il loro **Afghanistan** dall'aggressore (*jihad* difensiva), e nemmeno ad **Al Qaeda**. Per combatterne la pericolosa deriva ideologica servirebbe magari un'azione congiunta con le stesse **scuole di pensiero musulmane contrarie**. Islam e Occidente uniti contro un nemico comune. Sarebbe un bel progetto realizzabile, ma la volontà deve partire da entrambi.

WIRED.IT di Marco Romandini